

Alla c.a. On. Dep. Susanna Cenni
CENNI_S@CAMERA.IT

Roma 8 marzo 2016

Gentile deputato Cenni,

in merito alla sua seconda mail, ricevuta oggi, in risposta alla mia, non sa quanti agricoltori vedo, conosco, mi incoraggiano, mi ringraziano, mi scrivono e scrivono alle istituzioni per chiedere di avere una voce non alterata da chef stellati (così me li descrivono), santoni (non agricoltori) che parlano di pratiche mistiche o di fatti che ignorano, quando non sono i loro stessi "sedicenti sindacati" (parole degli agricoltori che mi scrivono) che scagliano anatemi contro gli Ogm che poi vendono nei loro consorzi agrari.

Perché tra le domande per lei, visto che me ne offre ulteriore occasione, mi chiedo anche se abbia mai detto o scritto da qualche parte che, ad esempio, Coldiretti era ed è schizofrenica nel vendere quegli Ogm che gli agricoltori italiani non possono produrre. Come vede io non sto parlando del mio laboratorio di ricerca di una università pubblica, ne sono uscita da tempo per parlare di politica, di politica ed etica del Paese, delle sue speranze di sviluppo e di creazione di occupazione. Nell'arco dei 15 anni da cui afferma di studiare il tema, perché non ha mai denunciato queste pratiche assurde, ma anzi magari partecipa in silenzio ai convegni rassicuranti di chi vende quello che vieta di produrre? È giusto questo? Ritiene sia questa l'etica da promuovere per il nostro Paese?

Tornando alla sua ultima comunicazione le risponderò per punti:

- 1) se il confronto politico, cui fa riferimento è basato su dati manipolati o su argomentazioni da "procurato allarme" (suicidi dei contadini indiani, "contaminazione" del campo di Fidenza, etc.) le confermo la volontà di non volermi confrontare con quel decisore politico che pretende di decidere misconoscendo i fatti che vorrebbe regolare. L'eventuale interlocuzione legittimerebbe chi falsifica la realtà. Per dialogare e riconoscersi nelle ragioni dell'altro, c'è la necessaria pre-condizione di partire da dati oggettivi per poi trovare un accordo sulle varie opzioni regolatorie possibili, diversamente si tradirebbero i cittadini nel cui interesse si è chiamati a decidere;
- 2) dal mio laboratorio sono fuori (metaforicamente) da 16 anni cioè da quando ho cominciato a parlare con il pubblico e a studenti (solo venerdì prossimo saranno coinvolti 27mila studenti liceali) di cosa è il metodo scientifico e di come può aiutare a fare scelte basate sulle prove;
- 3) gli agricoltori che hanno scelto il biologico hanno tutto il diritto di farlo (anche perché autorizzati per legge, le ricordo che i ricercatori pubblici - che non hanno ditte o interessi economici personali da difendere - invece non sono autorizzati) a patto che mi spieghino perché quando diventa biologico di massa (lo vedo nei supermercati che frequento) a parità di qualità le carote bio costano 71% in più. Non è una questione di interesse politico questa? E soprattutto a patto che lavorino anche loro per garantire ai ricercatori pubblici di poter ricercare in ogni direzione e con ogni tecnologia con la speranza di poterne beneficiare. Ma non ho mai sentito dire ciò da nessuna associazione di agricoltori biologici (che le faccio presente includono spesso anche gli agricoltori "biodinamici"). Cioè lei chiede che si rispetti l'interesse economico e scientifico di chi fa biologico (alle condizioni di cui sopra, anche io) e perché non lotta affinché sia rispettato un diritto ancora più basilare che è quello della libertà della ricerca?

So benissimo che gli agricoltori biologici non sono né gnomi né orchi e non sono né strani, né dissennati. Per me sono persone libere di pensare con la loro testa e di fare scelte responsabili e consapevoli. Io difenderò sempre queste loro scelte e queste loro libertà (alle condizioni di cui sopra). Ma nemmeno nella ricerca pubblica ci sono gnomi e orchi. E lei dovrebbe provare a incontrare gli studiosi – ormai non più giovani – che il Dott. Iacona ha intervistato e che vivono ogni giorno la violenza di essersi visti impedire dal proprio governo (anche di sinistra) di studiare la validità delle loro scoperte nell'unico modo possibile, e cioè il campo aperto. Si tratta di persone che usano le loro capacità e competenze per l'interesse del paese e che potrebbero fare ancora di più, con ogni agricoltore bio o non bio, a patto che si tratti di operazioni basate su un metodo razionale e il cui (miglior) prodotto sia verificabile come tale.

Provo a farle un esempio. Se domani io decidessi di venire in Senato con un calesse, secondo lei avrei il diritto di vietare la circolazione all'intero traffico su gomma? Eppure io userei un veicolo ecologico, alimentato con proteine vegetali, che non usa combustibili fossili, che non usa automobili di multinazionali, etc. Quale diritto hanno i liberissimi agricoltori biologici (che, diversamente dal calesse, inquinano i terreni e falde col doppio di solfato di rame rispetto ai coltivatori tradizionali e che inquinano terreni e falde usando farine animali) di dire ad altri coltivatori (ma soprattutto a scienziati pubblici): **“voi non avete il diritto di esistere e di lavorare, di fare ricerca pubblica, di studiare le vostre piante come invece fanno i vostri colleghi europei”?**

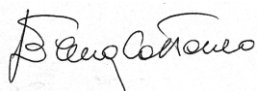
Come vede io non parlo delle vicende del mio laboratorio, solo uso il metodo scientifico e democratico di formulare una norma giuridica razionale e ragionevole che valga tanto per gli "amici" quanto per chi dissente da me.

4) farò come dice: parlerò agli agricoltori biologici che hanno fatto scelte economiche e scientifiche (altri agricoltori vorrebbero poter fare ciò, non solo i biologici) e che si appoggiano a università e centri di ricerca. Mi dia i nomi per favore sia degli agricoltori “contro” i quali non ho proprio nulla (alle condizioni di cui sopra) e dei colleghi scienziati di loro riferimento. Ci parlerò, sono spinta da un sincero interesse al riguardo.

5) vedo che anche in questa sua seconda missiva si continua a rifuggire ogni confronto con i dati, a cominciare - ad esempio - col mettere a disposizioni le prove da lei studiate a fondamento dei divieti che difende (potrebbe partire col dare dati in merito al "caso Fidenato"). È una scelta dal respiro corto e di basso profilo quella che cerca di delegittimare l'altro dandogli dello "sclerotico portatore di verità, chiuso in una torre d'avorio" senza nulla offrire all'interlocutore come controprova della presunta e irrisa rigidità. Solo parole per ciò solo, irrimediabilmente, vuote parole.

Ma io sono fiduciosa e aspetto le prove sulle "contaminazioni" di Fidenato e anche quelle sulla ricerca pubblica in campo aperto che, a suo dire, deteriora e mette in pericolo la biodiversità.

Cordiali saluti



Elena Cattaneo

Nota: il presente testo potrà essere reso pubblico dal mittente e/o dal destinatario